

Abortire in Piemonte è sempre più difficile

L'ex assessore Artesio: "Un solo medico non obietto a Novara, 2 a Asti"

MARIACHIARA GIACOSA

ABORTIRE in Piemonte è sempre più difficile, perché aumenta il numero di ginecologi e anestesisti che scelgono l'obiezione di coscienza. E, sebbene non ci siano ancora situazioni come quelle di alcune regioni del Sud, dove le donne sono costrette a un percorso a ostacoli per poter interrompere la gravidanza nei termini di legge, anche qui ci sono luoghi dove trovare un ginecologo «attivo» è molto difficile. È il caso dell'Asl di Novara, dove su 13 ginecologi solo 1 effettua l'interruzione volontaria di gravidanza, dell'ospedale di Alessandria dove sono 2 e di Cuneo (appena 3).

A lanciare l'allarme è Eleonora Artesio, consigliera regionale della Federazione della Sinistra, che ha fatto una ricognizione su tutte le aziende sanitarie della Regione: «Il 67,5 per cento dei ginecologi e il 40 degli anestesisti si rifiuta di attuare la pratica abortiva - spiega - un trend in aumento visto che i dati del Ministero evidenziano come nel 2011 questo dato fosse rispettivamente del 65,7 e del 37,7 per cento. Al momento - prosegue la consigliera - non sembra che ciò incida sulle liste di attesa al punto da superare i limiti temporali imposti dalla legge 194, ma il rischio è che ci siano zone in cui abortire risulti quasi impossibile, e si ritorni all'aborto clandestino, so-



OSPEDALE
Il Sant'Anna di Torino è l'ospedale dove si fanno il 22 per cento dei parti e il 40 per cento degli aborti piemontesi

prattutto tra le straniere e le minorenni».

La prima conseguenza di questa situazione riguarda le donne, che devono spostarsi per trovare un medico, «ma ci sono anche riflessi sulla carriera di questi ultimi. «La giunta Cota deve intervenire - precisa - per distribuire meglio i medici obiettori. I pochi che applicano la 194 finiscono, infatti, per occuparsi di aborti per tutta la vita, a scapito della propria professionalità». Le risponde il capogruppo della Lega Nord Mario Carossa: «Questa giunta si è schierata dalla parte dei Movimenti per la vita, che sono contrari all'aborto, ma non si faccia ideologia: la Regione garantisce

a chiunque l'accesso alla sanità».

Artesio solleva poi un'altra questione sulla quale si fonda «il diritto alla salute delle donne che - attacca - è l'ultimo pensiero di Cota». L'agenda di gravidanza: il quadernone, distribuito nei consultori, con il vademecum e le impegnative per gli esami che la donna deve eseguire durante la gravidanza. «Uno strumento apprezzato dall'80 per cento delle donne - spiega la consigliera - ma che è ormai sparito dalla circolazione». Si difende l'assessorato alla Sanità: «L'agenda è stata aggiornata - fanno sapere - e le Asl provvederanno a stamparla, con le risorse per la spesa corrente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

Viale: "Niente allarme, ma il servizio non è trattato come tutti gli altri"



Silvio Viale, ginecologo

SILVIO Viale è consigliere comunale dei Radicali, ma anche ginecologo, «padre» della sperimentazione della pillola Ru486 e in prima fila per il diritto all'aborto.

In Piemonte due ginecologi su tre sono obiettori: è preoccupante?

«È un dato che merita attenzione, ma credo non comporti disagi».

Il problema va risolto

Sì, c'è un effetto sulla carriera di chi se ne occupa, ma non bisogna drammatizzare, non credo sia necessario un reparto sotto casa

Fare cento chilometri per trovare un non obietto non lo è?

«Non credo che una donna voglia abortire sotto casa. Come per il parto, anzi anche di più perché spesso si cerca la riservatezza, si va negli ospedali grandi e in cui il servizio è migliore. Al Sant'Anna ad esempio facciamo il 22 per cento dei

parti piemontesi, ma oltre il 40 per cento degli aborti».

Quindi secondo lei il problema non esiste?

«No, il problema esiste e andrebbe risolto».

Come?

«Decidendo che si fanno solo in 10 ospedali, o consultori, si stabilisce che qui i non obiettori siano almeno il 40 per cento».

È vero che chi fa aborti non fa carriera e fa quello tutta la vita?

«Sì, c'è un effetto sulla carriera. Anche se si tratta di numeri piccoli. Se tutti i ginecologi facessero aborti la media nazionale sarebbe di 1,6 a testa a settimana. Il numero cresce perché ci sono gli obiettori. La situazione non è drammatica, ma è vero che le interruzioni di gravidanza non sono trattate come una qualsiasi altro servizio sanitario».

In che senso?

«È l'unico intervento che si può fare solo nel pubblico e che non fa parte della formazione degli specializzandi».

(ma.gia.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA